

Terapia sbagliata, il rettore Frati rischia il processo

Chiusa l'indagine su un errore al reparto di Oncologia: una paziente in pericolo di vita



L'ingresso del Policlinico Umberto I

MARIA ELENA VINCENZI

UNA prescrizione sbagliata che riduce una paziente in fin di vita. E ora il primario di quel reparto dell'Umberto I, Oncologia, rischia il processo. Non un nome qualunque, ma il potentissimo rettore della Sapienza, Luigi Frati. Quello che in corsia non si vede mai, nonostante abbia sempre conservato il suo ruolo di direttore di Oncologia. Quello che ha sistemato molti dei suoi parenti in qualche posto di prestigio. Frati, appunto, il Magnifico. È a lui che il pubblico ministero Paolo Ielo ha notificato l'avviso di chiusura indagini con l'accusa di lesioni colpose. Frati, che presiede quel reparto, secondo l'accusa una responsabilità ce l'ha nella vicenda di Serenella Bendia, la donna di 54 anni ma-

lata di tumore che, per ben due volte ha rischiato di morire perché le era stato somministrato il farmaco sbagliato. Non una volta, due. Una prima il 26 giugno e una seconda il 10 luglio, nonostante la prima reazione allergica all'oxaliplatino. A quel punto, le viene cambiata la terapia, con alcuni ritocchi alla cartella clinica: niente più chemioterapia, le

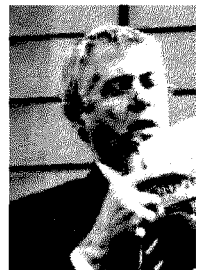
spiegano, gli effetti sono nocivi sul suo fisico, ma radioterapia.

Tanto che nel mirino del magistrato sono finite altre due dottoresse, una è Flavia Longo, quella che l'aveva in cura (a cui il magistrato contesta lesioni colpose e falso): per loro l'accusa è di aver modificato i documenti sanitari della paziente sperando di nascondere quell'errore che poteva essere fatale. Una vicenda che la signora Bendia, però, ha scoperto grazie a una lettera anonima e che ha denunciato alla procura della Repubblica.

E ora, dopo gli accertamenti, il pm ha deciso di chiudere le indagini: il quadro, per l'accusa, è chiaro. Mentre per il Magnifico la vicenda rischia di assumere toni piuttosto foschi: il 415bis è l'atto che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. E ora il rettore, che nelle corsie del suo reparto si è visto solo in quei giorni («Veniva anche due o tre volte al giorno», ha spiegato la donna nella sua denuncia), rischia di dover risponderne davanti a un tribunale. Al pm poco importa che lui il suo reparto lo frequenti o no. Lo dirige. Tanto basta per ritenerlo responsabile di ciò che accade tra un letto e l'al-

tro.

«È una vicenda giudiziaria che sta assumendo connotati mediatici assolutamente distorti - ha detto Giuseppe Di Noto, difensore di Flavia Longo - la dottoressa Longo, che continua con dedizione e professionalità ad assistere e curare ventiquattro ore su ventiquattro i malati del reparto di Oncologia del Policlinico, non ha commesso alcun reato come dimostreremo speriamo al più presto davanti al giudice».



Luigi Frati

